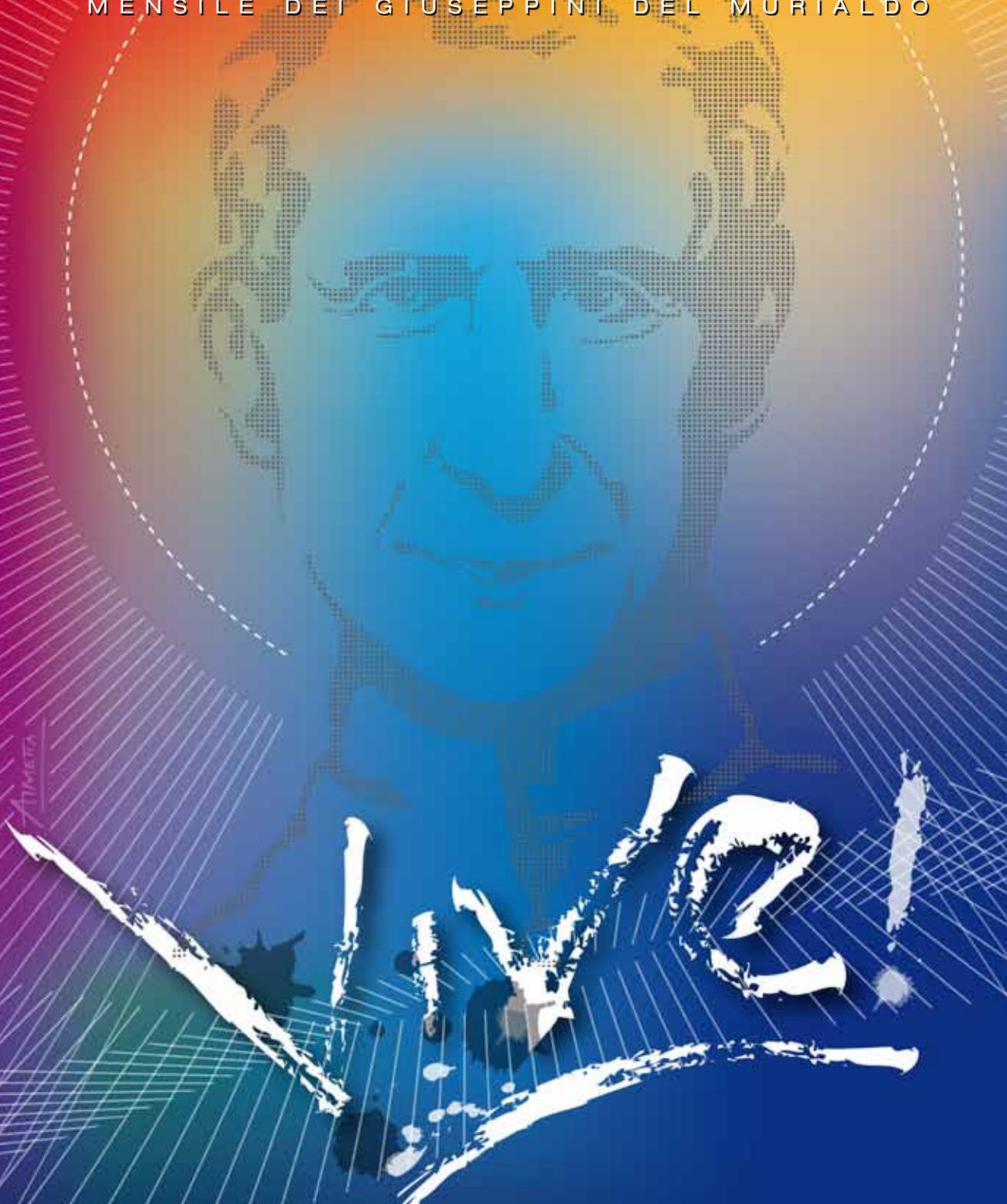


maggio-giugno 2014 - n. 5

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

Anno CXX - N. 5 Maggio-Giugno 2014 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA



IMMAGINE

- 3 **L'ORIZZONTE**
Passione per il carisma
di p. Mario Aldegani
- 4 **CARA VITA GIUSEPPINA**
- 5 **GRANDANGOLO**
La semplicità è straordinaria
di Giuseppe Novero
- 6 **PERIFERIE AL CENTRO**
Vale la pena sorridere
di Luna D'Ambrosi
- 8 **Dalle periferie del disagio...**
di Sara Armellin
- 10 **MURIALDO WORLD**
"Non vi posso portare...."
di p. Carmelo Prestipino
- 12 **C'ERA UNA VOLTA...**
E la chiesa?
di p. Adelio Cola
- 13 **120 ANNI DI VITA GIUSEPPINA**
Cento articoli sulla spiritualità...
di p. Giuseppe Fossati
- 14 **UOMINI DI DIO**
Chierico Mario Favaro
di p. Orides Ballardin
- 15 **VESCOVO**
Padre Irineu, vescovo
A cura della Redazione
- 16 **VITA DELLA CHIESA**
La fede nuziale
di p. Tullio Locatelli
- 17 **LETTERA ALLA FDM**
- 21 **SAN GIUSEPPE**
Il patrocinio di San Giuseppe
di p. Tullio Locatelli
- 22 **ENGIM ONG**
Una calda estate portena
di Silvia Branca
- 24 **SERVIZIO CIVILE**
Partiti 31 volontari
di Massimo Angeli
- 25 **MURIALDINE**
Centro professionale a Caxias do Sul
di sr. Emma Bellotto
- 26 **VITA GIOVANI**
Esercizi spirituali...
di p. Massimo Rocchi
- 28 **FOCUS ECONOMIA**
Biosolidale...
di Alessandro Pellizzari
- 29 **NELLA CASA DEL PADRE**
- 30 **VITA DELLE OPERE**
Al "Sangiuseppe" non ci si annoia...
di Massimo Finotello
- 32 **FLASH DI VITA**
- 34 **FOTO DEL MESE**
- 35 **OMAGGIO A DUE PAPI SANTI**
- 36 **SOLIDARIETÀ**



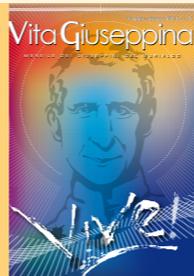
In copertina

"San Leonardo Murialdo divenne amico, fratello, padre dei giovani poveri, sapendo che in ognuno di essi c'è un segreto da decifrare: la bellezza del Creatore riflessa nelle loro anime". Giovanni Paolo II (28 marzo 2000).

"São Leonardo Murialdo tomou-se um amigo, irmão, pai dos jovens pobres, sabendo que em cada um deles há um segredo para decifrar: a beleza da criação refletida em suas almas". João Paulo II (28 de março de 2000).

"San Leonardo Murialdo se convirtió en un amigo, hermano, padre de los jóvenes pobres, sabiendo que en cada uno de ellos hay un secreto para descifrar: la belleza de la creación reflejada en sus almas". Juan Pablo II (28 de marzo de 2000).

"St Leonard Murialdo became friend, brother and father of the poor youth, knowing that in each of them there is a secret to be deciphered: the beauty of the Creator mirrored in their souls". John Paul II (March 28, 2000).



PASSIONE PER IL CARISMA

LA passione per il carisma fa fiorire storie di ordinaria straordinarietà che, per il vortice di notizie, spesso negative, da cui siamo frastornati, restano spesso sconosciute. Voglio portarne in evidenza una, che ci incoraggia tutti nella passione per il carisma di S. Leonardo Murialdo.

Li incontro a Manzanares - Villa Bosch (Buenos Aires) Enrique e Miriam.

Sono marito e moglie. Lui lo conosco da tempo, sin dalla mia prima visita in Argentina. Un appassionato del carisma. Anima e segue il JAR (giocare - imparare - pregare) qui a Manzanares, un oratorio per i bambini e i giovani del *barrio*.

Ragazzi difficili, spesso con situazioni familiari problematiche alle spalle.

Ma Enrique non si spaventa: sa che quei ragazzi erano quelli del Murialdo e, dunque, sono i suoi.

Se non vengono all'oratorio, questi più difficili, lui li va a cercare. Come ha fatto con il gruppo de "los rayitos" (piccoli fulmini), una specie di banda di ragazzini, conosciuti come i probabili autori di tutti i furti che avvengono nella zona, i quali, all'inizio, hanno fatto scappare dall'oratorio tutti gli altri... perché, come diceva il Murialdo, i più poveri non sono proprio tanto gradevoli e simpatici!

C'è voluto tutto il carisma e la passione di Enrique, testimoniata e trasmessa ai suoi collaboratori, per accoglierli e pazientemente integrarli con gli altri.

Enrique e Miriam un giorno si sono accorti che due fratellini che venivano all'oratorio, cominciarono a manifestare sul corpo delle macchie strane. Hanno voluto andare a fondo della cosa e hanno saputo che i due vivevano da soli, senza nessuno accanto che si prendesse cura di loro, in una baracca fredda e, di notte, per ripararsi dal freddo, dormivano vicino ai loro cani. Così sono stati contagiati da una malattia alla pelle dalle zecche dei cani.

Naturalmente Enrique e Miriam si sono preoccupati di farli curare e guarire. Ma poi si sono detti: "E adesso? Chi si occuperà di loro... torneranno a dormire con i cani!"

Così, detto e fatto, si sono fatti avanti presso i servizi sociali per prenderli nella loro casa in affitto.

Perché? L'ho chiesto direttamente a loro... "Ci siamo interessati di loro. Per una coincidenza si chiamavano come due dei nostri cinque figli! Quando abbiamo denunciato il loro caso alle autorità dell'opera sociale ci hanno chiesto se potevamo tenerli con noi in casa. Abbiamo detto sì, senza tanto pensarci.

Ci hanno detto: vedrete che scapperanno, in tal caso non andateli a cercare.

Di fatto sono con noi da otto mesi... Ora questi figli che non sono nostri, e hanno 6 e 8 anni, quasi riescono ad essere affettuosi più dei nostri stessi figli!

Noi siamo genitori un po'... adulti, forse dovevamo cominciare prima un'esperienza di questo tipo. A volte non sappiamo se siamo noi i genitori che educano loro o loro che stanno educando noi. Non abbiamo fatto niente di spettacolare, è un'esperienza che ci sta facendo molto crescere."

Enrique e Miriam sono due persone molto semplici. Non sono pedagogisti di professione. Non sono tecnici dell'educazione. Sono due genitori come tanti, ma appassionati del carisma murialdino.

È una storia vera, di straordinaria ordinarietà. Di passione per il carisma che appassiona e ci appassiona. ■

Nella foto: la famiglia di Enrique e Miriam.

d. Mario Aldegani
padre generale

Vita Giuseppina MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO
anno CXX - maggio-giugno 2014 n. 5

Direttore responsabile Giuseppe Novero

Redattore Modesto De Summa

Redazione S. Agazzi - M. Aldegani - M. Regosa - A. Santonico

Segreteria F. De Summa - A. Romozzi

Editing G. Rocchetti

Progetto grafico S. Aureli

Collaboratori A. Aimetta - V. Di Marco - G. Marzano

Editore Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe

Indirizzo e contatti Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma (Italia)

Tel. 06.6247144 - Fax: 06.6240846 - Email: vita.g@murialdo.org

www.giuseppini.org - www.murialdo.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Stampa Scuola Tipografica S. Pio X

Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma



Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

Le eventuali offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista e a sostenere le opere giuseppine nel mondo nelle loro attività verso i giovani poveri (borse di studio, missioni, progetti...).

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100

Si possono spedire attraverso:

- **C.C.P. 62635008** intestato a *Vita Giuseppina*

- **Bonifico bancario** intestato a *Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe*. IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008

Specificando il nominativo dell'abbonamento e la causale:

abbonamento a VG, offerte per le missioni, offerte per S. Messe...



Cara Vita Giuseppina...

IN RICORDO DI PADRE GIUSEPPE LOCATELLI

Un giorno come tanti altri: 3 ore in classe, la mensa, altre due ore, prendere la figlia, fare un po' di spesa e poi, come d'abitudine, arrivata a casa, l'accensione del computer per controllare distrattamente la posta. Ed eccola lì la mail, un messaggio da un caro amico dall'India, ma che purtroppo non porta buone notizie. Sono poche parole, ma drammaticamente esplicite, un pugno nello stomaco, dolorose per chi le legge come per chi le ha scritte. Non ci sono più commissioni, relazioni da scrivere né cena da preparare, solo sconcerto e stupore uniti ad un dolore profondo, una fitta al cuore che apre la porta dei ricordi.

E loro docili arrivano, prima in punta di piedi, poi impetuosi; come un fiume in piena si affollano e spingono e premono e rompono gli argini. L'onda generata è caotica e multiforme, ma un ordine c'è, è un filo che unisce ogni pezzetto di memoria: è la sconcertante mitezza che ha caratterizzato la vita del caro don Giuseppe Locatelli, una virtù che inconsapevolmente incarna e della quale impregnava ogni sua azione.

Lui insegnante ed io allieva all'ultimo anno di liceo a Rivoli, lui direttore ed io insegnante in quasi tutti i miei 12 anni di servizio sempre a Rivoli, ma soprattutto: lui fratello, amico, padre ed io donna fragile e bisognosa di aiuto nei momenti bui che nella vita ho attraversato.

Sempre accanto, attento e sensibile, difensore e consigliere ed io

riconoscente e meravigliata della gratuità e dell'infinita discrezione di ogni sua azione.

Un uomo buono, un sacerdote misericordioso, un amico fidato: ecco come ricorderò il caro d. Giuseppe. Ed ora, anche se tra le lacrime, ringrazio il Signore per avermi fatto il dono di incontrarlo. Lo ringrazio perché in Giuseppe ho visto il Suo amore, la Sua attenzione, le Sue braccia spalancate per accogliere, la Sua assenza di giudizio, il Suo tenero voler bene.

Grazie mio Signore, e grazie caro don Giuseppe, di tutto.

Laura Bedendo

Rivalta, 25 gennaio 2014

Da quando ho ricevuto la notizia ieri mattina è stato un susseguirsi di ricordi nella mia testa: ho imparato solo in questi anni a capire quanto il periodo vissuto al San Giuseppe di Rivoli non fosse legato al luogo, come è credenza popolare, ma alle persone; ed è un legame indissolubile, che si sia nel nord o sud d'Italia, o dall'altra parte del mondo!

Tra queste persone la figura di don Giuseppe era importante non solo per la mole su cui scherzava sempre: don Peppone c'era per i suoi confratelli, per gli insegnanti, per gli allievi, per le famiglie.

Da preside o da direttore, con 1000 allievi, medie, i licei, tutte le attività...la porta era sempre aperta! (...)

Don Giuseppe la scuola l'ha vissuta a 360° e io mi sento un po' privilegiata per averlo avuto come preside, come direttore, come insegnante, ma anche e soprattutto come "amico, fratello e padre": tre parole che per lui non erano uno slogan, ma il modo di vivere la

propria consacrazione in mezzo ai giovani e alle loro famiglie.

Già, le famiglie: perché lui questa cosa l'aveva capita bene, che per essere un buon educatore e un buon insegnante per i giovani si doveva fare squadra con la famiglia rendendola al centro del progetto educativo e della vita dell'opera.

La cosa bella è che tutti i ricordi legati a lui mi portano un sorriso: dai rimbrotti paterni per non aver studiato la lezione, fino a quando ci immaginavamo di vederlo sbucare da una finestra del corridoio per suggerirci la versione di greco alla maturità; lui che il greco lo amava profondamente e che vedendoci la mattina arrivare col Rocci (vocabolario greco-italiano), si ricordava solo allora di non aver preparato le fotocopie per la versione in classe e il suo "dite che arrivo!!! 5 minuti e son pronte" riecheggiava per la scuola! Lui che si è messo a ridere quando stonate come delle campane gli abbiamo cantato "Oggi ti preghiamo Peppone, dacci almeno un sei di versione..."...che a pensarci ora mi viene quasi da credere che dietro a quel nome "Giuseppe" ci siano un sacco di analogie con l'umiltà di un santo, lavoratore onesto capace di fare il bene per gli altri senza riflettori puntati.

E usciti dalla scuola faceva di tutto per non perdere di vista i suoi allievi: quante volte ai matrimoni lo vedevi concelebrare all'altare creando sorpresa persino agli sposi, perché nelle relazioni ci credeva e faceva in modo che non fossero legate ad un banco di scuola!

Quante volte è stato vicino con umiltà e fede a chi aveva perso un compagno, un figlio, un genitore. Potrei andare avanti all'infinito così, con mille aneddoti: me li porto tutti nel cuore.

Grazie don Giuseppe per ogni singolo istante!

Simona Vacchieri

LA SEMPLICITÀ È STRAORDINARIA

Scorrendo le vite di molti personaggi, i più disparati, si incontrano tante situazioni e vicissitudini. Ma più si scava nelle storie delle persone, più si legge quanto hanno scritto, più allora si scopre che un segno – non secondario – di grandezza è la semplicità con cui hanno vissuto. La chiarezza e la semplicità sono, paradossalmente, un atto di trasparenza e di rispetto verso gli altri e sono più impegnative dei gesti eclatanti e del linguaggio sofisticato.

Montesquieu nelle sue Lettere persiane accusava: "quel che manca loro in profondità, gli oratori lo compensano in lunghezza".

Nelle vite straordinarie (che siano santi o artisti, intellettuali o scienziati) emerge alla fine questo: non sono l'oscurità del linguaggio, l'arroganza, la superiorità a rendere importante una persona agli occhi della gente comune. Bensì la gentilezza, la nobiltà del tratto, la semplicità ordinaria di chi, pur essendo al centro della scena, decide di scendere dal palco per stare in mezzo agli altri.

Che cosa ricordiamo con piacere di qualcuno? Il bel discorso, la carica ricoperta, l'ostentazione? O piuttosto nel tempo rimane l'immagine di un sorriso, di una stretta di mano forte e sincera, quel gesto affettuoso e spontaneo, quell'aiuto sincero e disinteressato?

Chi ha lasciato tracce profonde della propria vita alla fine ha sempre cercato di semplificare il pensiero e l'azione così da renderli più incisivi. Parlando con la semplicità dei gesti che dicono più di tante parole, senza per questo togliere nulla alla profondità della persona, senza renderla banale e insignificante.

Hemingway disse che aveva sempre cercato di scrivere qualcosa "che fosse ancora buona tra un anno o tra dieci anni o, con un po' di fortuna e sufficiente purezza, per sempre".

Un'affermazione del genere rivela l'artista rigoroso che si nascondeva dietro al personaggio leggendario, capace nel tempo di spogliarsi di ogni superfluo.

Che di quello che facciamo resti o no qualcosa "per sempre", nessuna storia potrà ignorare la grammatica della vita e le sue regole eterne. ■

Giuseppe Novero



Per la nuova rubrica "Periferie al centro" abbiamo ricevuto questa bella testimonianza

VALE LA PENA SORRIDERE

«Poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri, e quanto più è povero ed abbandonato, tanto più è dei nostri» (Scritti, V, p. 6).

Così san Leonardo Murialdo spiegava il suo lavoro di riscatto dei ragazzi; su questa stessa scia lavora il progetto sociale "Soñando por el Cambio" qui, nella periferia di Santo Domingo de los Tsachilas in Ecuador.

La città è un punto di passaggio dei traffici che dalla Colombia muovono per tutto l'Ecuador, ed è nelle sue periferie, allargatesi a

dismisura e senza alcun controllo, che si risentono maggiormente gli effetti di discriminazione ed esclusione sociale.

Molte le persone che vivono per strada, dove purtroppo si ripetono atti illegali e spaccio di droga. La maggior parte di esse non sceglie questa condizione, ma ci si ritrova dentro perché privata di ogni diritto o provata da povertà, sfruttamento o violenza.

Chi ne patisce maggiormente sono i ragazzi, abbandonati a sé stessi, privati della loro adolescenza e vittime di una progressiva emarginazione sociale difficile da contrastare.

È su questa situazione che si è

concentrata l'azione della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo nelle persone di p. Sereno Cozza e di p. Marco Antonio Yanchapanta Gómez; perché le guerre non sono solo quelle militari, ma sono le guerre del non far sorridere, del non far giocare i bambini.

Punto di partenza del progetto è il giovane nella sua totalità, considerato nella sua concreta realtà, che è "unica". Si pone attenzione alla globalità del suo essere, si lavora sulla sua famiglia, sul suo "barrio" e sulla sua intera condizione.

Si cerca poi di rimettere in gioco i ragazzi, insegnando alle fami-



Vita Giuseppina 5•2014



glie a non considerarli dei vuoti a perdere; troppo spesso infatti si assiste ad una passiva accettazione della propria condizione e del conseguente senso di frustrazione, che genera sfogo di rabbia nei giovani.

Troppo spesso vengono invertiti i valori e capita che la salute di un bambino sia stimata meno importante di un televisore nuovo!

Il progetto lavora quindi sulla prevenzione, assicurando anzitutto una formazione scolastica di base, ed offrendo ai ragazzi una pratica sportiva (basket, calcio, lotta greco romana) per sviluppare in essi un senso di coesione e di rispetto degli altri, osservanza di regole e disciplina e occasioni di coesione sociale; inoltre, per garantire un futuro, si offrono dei corsi professionali gratuiti per l'inserimento nel mondo del lavoro (falegnami, sarti, orticoltori, cuochi...).

L'intero spazio del Centro è pensato per essere un terreno di accoglienza, di condivisione e di speranza, dove seguire il pensiero di San Leonardo Murialdo con coraggio, il coraggio del cambiamento, stando in mezzo ai ragazzi

e "facendosi per ciascuno di essi amico, fratello e padre". ■

Luna D'Ambrosi
Volontaria SVE-Engim al progetto
"Soñando por el Cambio" Santo Domingo de los Tsachila (Ecuador)



Padre Sereno Cozza con due ragazzi del progetto "Soñando por el Cambio"

Vita Giuseppina 5•2014

La testimonianza della "Comunità Murialdo Treviso"

DALLE PERIFERIE DEL DISAGIO AL CENTRO DEL CARISMA

Nella *Comunità Murialdo Treviso* viviamo quotidianamente in un contesto di campagna, essendo collocati nella periferia nord di Treviso. La presenza dei Giuseppini del Murialdo, attivi nel territorio trevigiano da ben più di 50 anni, ha fatto sì che la Comunità nel tempo sia diventata luogo di incontro, scambio, relazioni. Questo perché storicamente i Giuseppini hanno sempre ascoltato le persone, accogliendone i bisogni e valorizzandone i talenti, trovando per tutti una risposta, una parola, un sorriso, un aiuto, creando uno stile di accoglienza unico e ben definito.

Anche se ora nella Comunità Murialdo non ci sono più i Padri, le persone e il territorio hanno sempre più "fame di relazioni" e riconoscono ancora nella Comunità un luogo idoneo a soddisfare questo ed altri bisogni. Certo, ogni giorno incontriamo persone che restano stupite della loro assenza, ma sono le stesse che poi comprendono anche la grande scommessa da portare avanti, insieme.

Infatti al centro della Comunità Murialdo Treviso c'è il Carisma di san Leonardo Murialdo: la scommessa è che laici e Giuseppini custodiscano insieme questo dono e

che sappiano trasmetterlo al territorio. Per questo ora in Comunità sono rimasti "solo" i laici, ma non sono soli, grazie alla centralità portante del Carisma. Per rispondere ai bisogni delle persone, anche noi laici siamo chiamati a dare continuità alla strada aperta dai Padri: sentiamo la responsabilità di animare la periferia che diventa inevitabilmente il CENTRO.

Qui la gente viene per essere accolta e per accogliere. Qui siamo chiamati a collegare le persone e le istituzioni per aiutare il territorio a crescere e per rispondere ai bisogni dei minori e delle famiglie in difficoltà.

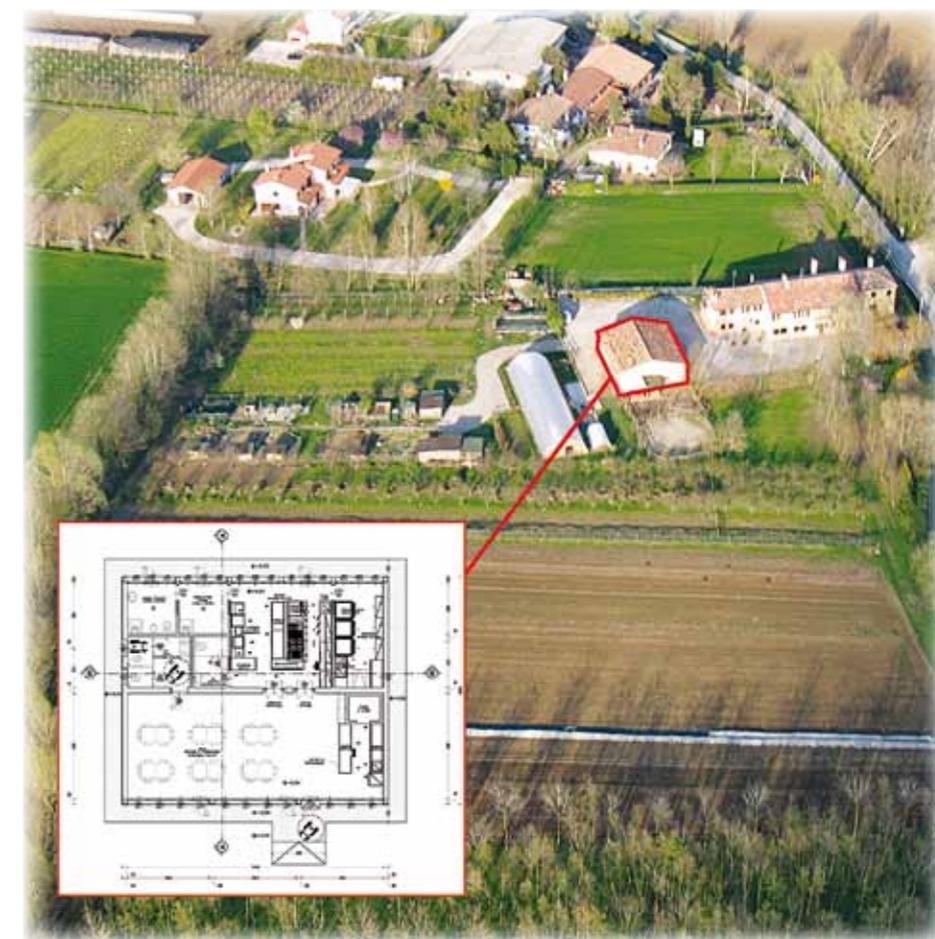
Si potrebbe dire: "Dalle periferie del disagio al centro del Carisma", con la famiglia sempre più al centro!

Sì, la famiglia è un sistema delicato e complesso, luogo primario non solo di educazione e formazione della personalità dei figli, ma anche di realizzazione della vocazione all'essere genitori. Le persone che la compongono sono il suo centro; ma cosa accade quando una di esse è in disagio? Si allontana, ne diventa in un certo senso la periferia. E spesso gli interventi effettuati sulla singola persona accentuano ancora di più questo suo essere "periferia" rispetto alla sua famiglia, dalla quale viene spesso allontanato per essere seguito in comunità, centro diurno, etc etc.

"Stiamo sperimentando da diversi anni un processo diverso: - racconta Stella A. - il Progetto Famiglie predilige gli interventi sull'intero nucleo piuttosto che percorsi esclusivi sulla singola persona. Con un lavoro sinergico si accoglie la persona intesa come periferia e la si riporta al centro della famiglia riequilibrando, là dove ci sono le condizioni per farlo, il complesso nucleo familiare".

Dalla periferia-disagio del singolo si arriva a piccoli passi al centro-cuore della famiglia. Un percorso che richiede tempo, pazienza, operatori qualificati e tanta dedizione.

"Nella Comunità Murialdo si sperimentano, in questo e altri modi, percorsi diversi per rispondere al bisogno di un singolo: di fronte ad una periferia-disagio si studia il modo più opportuno per raggiungere il centro dell'integrazione della persona - sottolinea



Francesco Toffolo direttore della Comunità Murialdo Treviso -. Si mettono in campo tutti gli strumenti a disposizione, come in un vero e proprio laboratorio: anche le stesse imprese sociali, nate negli anni all'interno della Comunità, ne sono un esempio. Con questo modo di fare laboratorio e sistema cerchiamo di popolare con relazioni significative le periferie non solo geografiche, ma anche esistenziali e sociali".

Un esempio è la Biofattoria Sociale e Didattica, che punta ora alla creazione di un ristoro-agriturismo proprio per dare nuove possibilità di lavoro, socializzazione e sperimentazione alle persone seguite

dai vari progetti; nonché per aprirsi ulteriormente verso la comunità esterna, che potrà frequentare la struttura. Per realizzare il nuovo ristoro-agriturismo stiamo raccogliendo prestiti e donazioni attraverso il progetto Terzo Valore di Banca Intesa.

Scopri come aiutarci su www.treviso.murialdo.it ■

Sara Armellin
s.armellin@kono-lab.org

Nella pagina a fianco foto di gruppo di alcuni operatori e volontari che operano nella Comunità Murialdo. Qui sopra: la vista dall'alto della Comunità Murialdo di Treviso con il nuovo progetto "ristoro-agriturismo".





“Non vi posso portare, è troppo pericoloso”

Il regalo inaspettato del mio 25° di sacerdozio me l'ha fatto il padre generale, p. Mario Aldegani, inviandomi nella comunità di Medellin, città della Colombia.

Il 20 luglio del 2011 sono arrivato nella capitale Bogotá e, dopo una settimana, mi sono trasferito, insieme ad un confratello sacerdote, a Medellin, per raggiungere il quartiere *La Sierra*, dove i giuseppini hanno una parrocchia.

Sbrigativa la presentazione che ci ha fatto del quartiere il tassista al quale avevamo chiesto di accompagnarci; con una risposta categorica ci ha detto: “non vi posso portare, è troppo pericoloso”.

Il primo pensiero che mi è venuto in mente è stato: “siamo al posto giusto, come giuseppini; ... non sa cosa si perde chi non viene nella Sierra!”.

I giuseppini sono presenti a Medellin da 12 anni; dopo un anno di permanenza nel centro della città, la comunità ha iniziato la sua attività nella parrocchia “*Santa Maria de la Sierra*”.

Si è scelto di essere presenti in questo quartiere, considerato a rischio, per assicurare ai futuri giuseppini un'adeguata formazione inserita nella vita reale di periferia. Una scelta molto sollecitata oggi da papa Francesco e anticipata dalla nostra congregazione anche in alcuni capitoli generali; Medellin fu una delle risposte a questo desiderio di vivere il nostro carisma nelle periferie.



Medellin in Colombia. La parrocchia “Santa Maria de la Sierra”

Quindi Medellin è vista da noi come una casa di formazione iniziale dei giovani giuseppini della Colombia e dell'Ecuador e anche come casa per un'esperienza vocazionale.

Però essa è soprattutto un luogo di condivisione con le persone più povere, a volte misere, dove si può testimoniare l'amore misericordioso, personale e attuale di Dio secondo il carisma del Muraldo.

La comunità ha condiviso momenti di difficoltà, di violenza, di instabilità e ha sempre cercato di essere una comunità aperta

a tutti, un luogo di incontro e di relazione tra le persone, uno strumento di pacificazione e di fede nel Signore.

Una comunità che non solo condivide, ma propone, avvia modalità di sviluppo e di cambio, provando a costruire anche qui la Famiglia del Muraldo.

Sono nate così negli anni le varie iniziative religiose, l'organizzazione della parrocchia, la formazione, l'orazione, l'attenzione ai giovani con i gruppi di canto, di danza liturgica, la catechesi per le varie fasce di età.

Si sono sviluppate anche le varie attività sociali, soprattutto a favore dei giovani, per dare loro speranza, sogni, vita, alternative di pace.

Si è istituita la biblioteca “Nadino” come spazio di incontro, dialogo, cultura, dove soprattutto i bambini e i giovani possono incontrare un libro, uno spazio di cultura in un quartiere dove è difficile studiare.

Ci si sta impegnando per aprire una scuola proprio nel nostro quartiere, aiutando così in modo significativo la crescita culturale e quindi anche di dignità dei “nostri” bambini e giovani.

È partita l'iniziativa delle mense per i bambini che vanno a scuola, ma ai quali le famiglie non sono in grado di assicurare un pasto regolare e sufficiente. Le mense sono due, “San Giuseppe” e “San Leonardo Muraldo”, gestite da oltre 10 anni da un gruppo di volontarie della nostra parrocchia, frequentate giornalmente da 320 bambini e da 40 anziani molto poveri e soli. Ogni giorno qui possono incontrarsi per un pasto caldo, gustando in serenità e fraternità ciò che la generosità di tante persone offre

loro da tutto il mondo con il Sostegno a Distanza.

I progetti futuri puntano sul potenziamento di iniziative che aiutino i ragazzi a vivere relazioni nuove di amicizia, di impegno per la vita, di formazione al lavoro per percorrere le vie nuove di uscita dalla emarginazione, dalla violenza, dalla droga, in generale dalle trappole di morte.

Da due anni abbiamo avviato un tavolo di coordinamento, dove, insieme a gruppi di volontariato e alle istituzioni del Comune di Medellin, stiamo progettando e realizzando attività a favore del nostro quartiere. Usando il metodo di lavoro portato avanti dall'Engim ong internazionale (con la presenza di due volontari italiani, Antonio e Matteo): collaborazione, partecipazione, ricerca di strade nuove.

Muraldo World onlus sta promuovendo il nostro progetto “*Aggiungi un posto a tavola*”: si parla di una tavola per mangiare, una tavola per imparare, una tavola per giocare per centinaia di bambini e ragazzi.

La nostra casa è sempre aperta ad accogliere chiunque volesse



condividere un po' della nostra vita. Siamo una comunità internazionale ed interculturale: quattro giuseppini, di cui due colombiani, un ghanese e un italiano. Insieme cerchiamo di essere testimoni di unità e di pace proprio nella diversità, ma con la certezza di essere l'unica famiglia di Dio.

Un grazie a tutti coloro che ci sono vicini con la preghiera, con l'amicizia e con le iniziative di solidarietà y *Dios vos bendiga*. ■

p. Carmelo Prestipino
pcarmelo@muraldo.org



Sostieni il progetto: “AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA”

È un progetto di sostegno alimentare, educativo e ricreativo per i bambini e ragazzi dei quartieri poveri di Medellin (Colombia): per tutti una tavola per mangiare, una tavola per imparare, una tavola per giocare.

Riferimenti per donazioni deducibili fiscalmente:

IBAN: IT 17 E076 0103 2000 0100 1330 032

Causale: Progetto “Aggiungi un posto a tavola”.

Contattaci, saremo felici di risponderti: Tel. 06 62.47.144
info@muraldoworld.org - www.muraldoworld.org

E LA CHIESA?



La cappella dell'Immacolata del Collegio Artigianelli di Torino realizzata nel 1913 su disegno di Giovanni Massoglia, primo confratello laico giuseppino.

Leonardo Murialdo era un santo di chiesa? Non c'è dubbio. Intendiamoci, però: non "santo" perché passava la giornata in chiesa!

Egli aveva il suo ufficio, che lo occupava molte ore del giorno; ogni tanto faceva una visita in cappella, talvolta, ci ricordano quelli che l'hanno conosciuto, anche visite prolungate, mai però a scapito dei suoi doveri di rettore del collegio. L'alibi della chiesa non l'ha distolto dai fastidi dei debiti che aspettavano d'essere saldati.

Ma... con che cosa, dal momento che la maggior parte dei ragazzi erano in collegio a titolo gratuito? Egli si comportava così: si dava da fare in tutti i modi per coprire quelle buche, che certi giorni si aprivano come voragini pronte a inghiottire il collegio col fallimento, ma era convinto che a risolvere anche i problemi economici non sarebbe stato lui e perciò si affidava

alla Divina Provvidenza. "Dio mi ha mandato questi poveri ragazzi da mantenere e da educare, egli mi aiuterà!" e la Provvidenza arrivò, perché Dio non delude mai chi confida in lui con umile perseveranza.

Per quanto riguarda l'educazione religiosa dei ragazzi, era alieno da ogni forma di pietismo.

Pregiere quotidiane; messa quotidiana secondo la prassi del tempo, novena in preparazione alle feste principali. Nulla di forzato o imposto con autorità. Escluso ogni conformismo. C'è un particolare che oggi fa impressione: l'esortazione ai ragazzi di frequentare sovente i sacramenti della chiesa e l'esortazione a loro rivolta di tendere alla santità.

Un mezzo straordinario per raggiungere lo scopo era la pratica annuale degli esercizi spirituali. ■

p. Adelio Cola - colaadelio@gmail.com

CENTO ARTICOLI SULLA SPIRITUALITÀ: VG ringrazia p. FOSSATI

Nel 1984, quindi 30 anni fa, ho iniziato la mia collaborazione a "Vita Giuseppina" con un articolo sui due desideri di san Leonardo Murialdo e proseguita, nel 1986, con 10 articoli riguardanti l'amore di Dio come sperimentato e vissuto dal Murialdo.

Questi articoli sono stati accolti favorevolmente a motivo dell'abbondante valorizzazione di espressioni tratte dagli scritti del Murialdo (fu poi stampato un opuscolo, uscito in due edizioni), per cui nei due anni successivi, 1987 e 1988, ho pensato di proporre brani degli scritti del Murialdo allo scopo di far conoscere direttamente il suo insegnamento.

Negli anni seguenti ho continuato la mia collaborazione tenendo una rubrica che, a seconda del contenuto, ha assunto varie denominazioni: *Spiritualità murialdina*, *Spiritualità giuseppina*, *Il Murialdo ci parla*, *La parola di san Leonardo Murialdo*, *Anno della fede*, avendo come tema centrale la spiritualità del Murialdo.

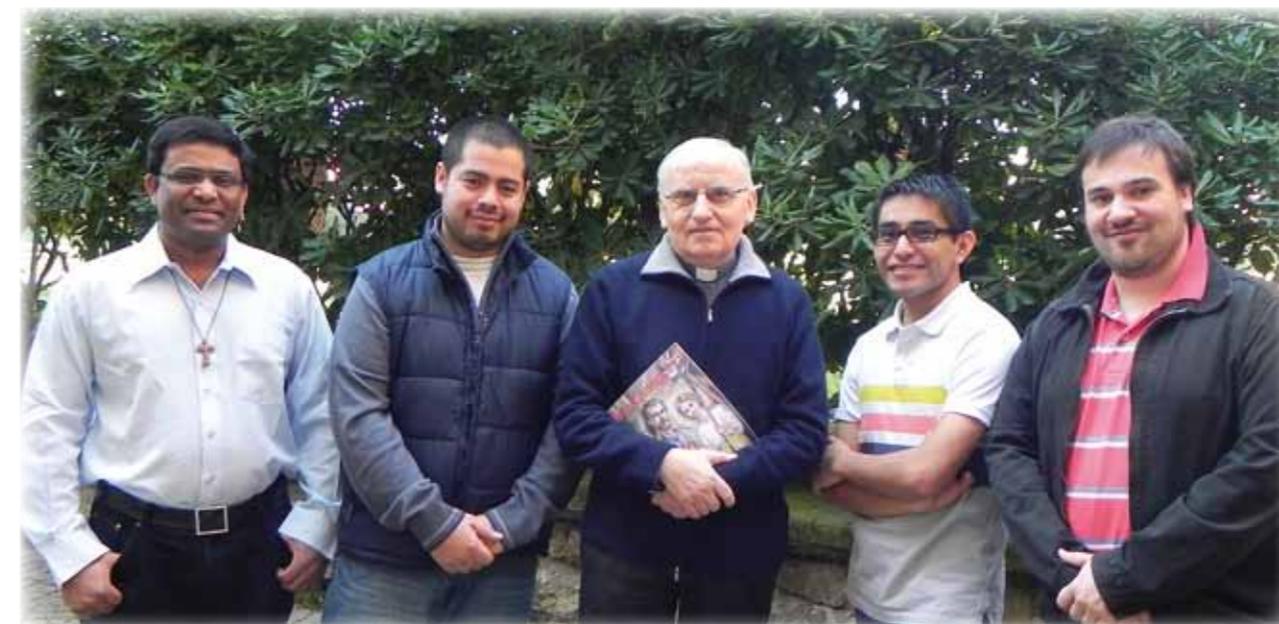
Oltre agli articoli contenuti in queste rubriche, altri ne sono stati pubblicati, con varie tematiche. In tutto sono circa un centinaio gli articoli da me scritti.

La gioia sperimentata studiando e approfondendo la spiritualità del Murialdo mi ha spinto a questa collaborazione per far conoscere al maggior numero di persone, soprattutto quelle legate alla congregazione dei giuseppini, non solo la santità del Murialdo, ma anche come la sua spiritualità, che ha il suo nucleo centrale nell'amore tenero e misericordioso di Dio, possa alimentare la fede e la vita cristiana dell'uomo del nostro tempo.

Oggi questo tema, così vivo nel Murialdo, ritorna con forza nell'insegnamento di papa Francesco: la certezza che Dio è misericordioso, è fonte di serenità e di speranza e, nello stesso tempo, è sorgente di carità, carica di tenerezza, soprattutto verso i poveri e i bisognosi.

È bella e significativa questa sintonia tra il Murialdo e papa Francesco. Il loro messaggio ci riporta alla centralità e alla bellezza del messaggio evangelico. ■

p. Giuseppe Fossati
gfossati@murialdo.org



Al centro p. Giuseppe Fossati (per i più Don Pino) insieme ad alcuni confratelli in formazione della comunità s. Pietro di Viterbo.

Chierico Mario Favaro

Questo giovane ed entusiasta chierico giuseppino è una delle perle più preziose della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo.

Nato a Albaredo (TV) da Luigi e Rita Soligo l'8 novembre 1930, venne al mondo come un bocciolo rigoglioso aperto alla grazia di Dio e a ideali grandi maturati nel clima familiare e nell'ambiente fervoroso di Montecchio Maggiore, Vigone e Ponte di Piave.

Sin dal sorgere della sua vocazione si lasciò colmare dei doni di Dio che subito fece fruttificare senza risparmio, senza paure e dubbi, con grande amore e gioia. Una volta capita la chiamata del Signore, con queste parole chiese di "entrare nella congregazione che tanto amo, per prodigarmi nella grande missione di bene a cui il Signore mi ha chiamato".

Il suo noviziato (iniziato il 25 ottobre 1945) gli fece nascere un'altra grande passione: l'essere missionario giuseppino! Forse questa si deve al grande maestro p. Felice Todescato, alle visite dei missionari nelle case di formazione, alla stampa giuseppina che raccontava la vita delle missioni nel Napo (Ecuador) e forse alla partenza della grande spedizione del 1947. Parlava spesso di questo suo sogno ai superiori e ai confratelli. Fece domanda esplicita di andarci già alla fine del 1947 (dice che aveva già il consenso dei genitori), poi ripetuta nel 1949 e nel 1950. Alla fine del 1950 il Signore chiama a sé la sua amata mamma: "Speravo di poter arrivare al s. Altare alla presenza della mamma viva, ma il Signore ha voluto che essa mi sostenesse ed aiutasse dal cielo".

In una lettera al Superiore nel 1951 scrive: "Permetta, Padre, che le manifesti ancora una volta il mio desiderio e le faccia la domanda per poter partire al più presto per le Missioni dell'Equatore. Esponendole questa mia domanda, non faccio che seguire il forte desiderio, che mi guida già da molti anni, di dedicarmi al Signore in un apostolato di totale sacrificio e rinuncia, per la mia santificazione e la maggior gloria di Dio".

Tutto quello che faceva mirava a prepararsi a questo ideale: preghiera, pratica fedele delle virtù religiose



e dei santi voti, fedeltà assoluta e ad ogni costo ai propri doveri, allenamento ai più duri sacrifici, al punto di ricevere qualche osservazione dai formatori. Il 22 luglio 1951 scrive ancora: "Intanto attendo con trepidazione, ma soprattutto nella preghiera e nel sacrificio, come non mai, la sua risposta alla domanda che le ho rivolto di partire col p. Ottorino Todescato per l'Equatore".

Finalmente il Superiore Generale accetta la sua domanda. Il 19 agosto 1951 scrive: "Si avvicina per me il giorno (11 settembre) della partenza per l'Equatore... Ora il Signore mi vuole lontano dalla Patria, dove ci vorrà molto più sacrificio e più forza; mi spaventa la mia debolezza. La mia unica fiducia è in Dio...".

Arrivò in Equatore il 10 ottobre 1951, e, a Cotundo, nella foresta amazzonica del Napo, il mese di novembre dello stesso anno. Fu ricevuto festosamente dai nostri missionari e inviato ad animare e formare il gruppo di aspiranti a Cotundo, ai margini del fiume Misaguallí. Il suo sogno si era realizzato! Si dedicò al lavoro con grande impegno, gioia, spirito di sacrificio e fedeltà religiosa.

Poco più di 5 mesi dopo, il giorno 6 aprile 1952, domenica delle Palme, alle cinque del pomeriggio faceva il bagno nel fiume Misaguallí, lento e dolce quando è normale, ma pericoloso nelle piene improvvise, come tutti i fiumi che vengono dalla Cordigliera delle Ande. Siccome stava sulla riva destra del fiume, vedendo le acque salire impetuose, si affrettò ad attraversarlo, quando fu travolto dalla corrente in piena, sparendo tra i violenti flutti... Fu trovato il giorno seguente alle 10 del mattino, 4 km più a valle.

Il chierico Mario Favaro, ottimo missionario nel desiderio e nella sua breve attività, assieme alle centinaia di missionari giuseppini in cielo, benedica tutti i Giuseppini che da chierici hanno lasciato la loro patria per andare in missione. Susciti nuove, fervorose e giovani vocazioni missionarie, nello spirito di S. Leonardo Murialdo e del Servo di Dio Padre Eugenio Reffo. ■

p. Orides Ballardín - orides@murialdo.org

PADRE IRINEU, vescovo

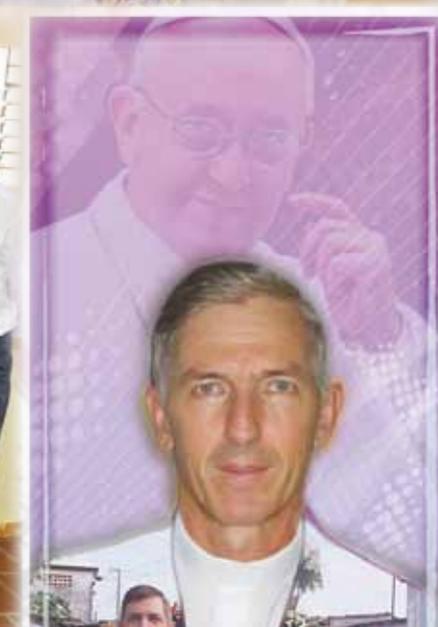


Padre Irineu Roman, Giuseppino del Murialdo, è stato consacrato vescovo il 19 marzo, festa di san Giuseppe, in Brasile, nella chiesa parrocchiale della città dove è nato, Vista Alegre do Prata, nello Stato di Rio Grande do Sul.

Come abbiamo riportato nel numero di marzo di VG, l'8 gennaio p. Irineu è stato nominato vescovo ausiliare di Belém do Pará (Brasile).

San Giuseppe custodisca il nostro caro confratello in questa nuova missione che il Signore gli ha affidato! ■

A cura della redazione



Nelle foto: mons. Irineu con il papà, con il Padre generale, con mons. Celmo Lazzari e con alcuni confratelli presenti all'ordinazione episcopale.

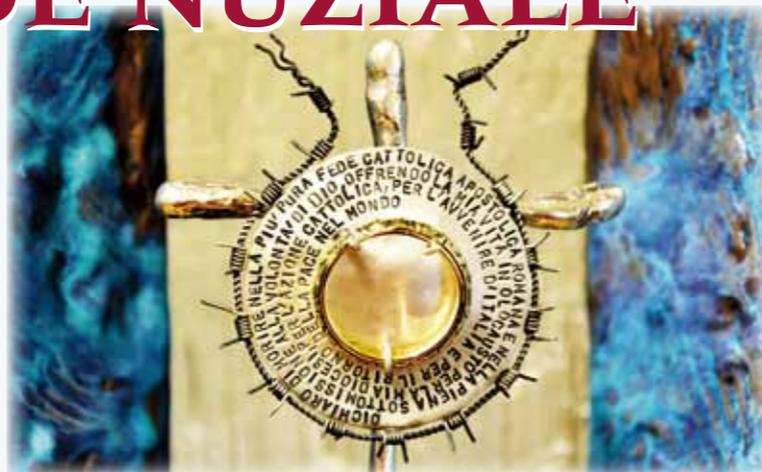
LA FEDE NUZIALE

La diocesi di Carpi ha scelto come reliquia ufficiale per il nuovo beato Odoardo Focherini la fede nuziale, che nel 1930 lo unì in matrimonio a Maria Marchesi; ebbero sette figli. Focherini portava al dito la fede nuziale il giorno del suo arresto nel marzo del 1944; l'anello fu poi riconsegnato alla moglie, che lo tenne come preziosa reliquia tra le poche cose rimaste del marito. Ma chi è Odoardo Focherini e perché "beato"?

Nacque a Carpi (MO) il 6 giugno 1907 e da ragazzo incontrò don Zeno Saltini, il fondatore di Nomedelfia, che lo aiutò negli studi e gli inculcò l'interesse per la vita pubblica e sociale. Nel 1924 fu tra i fondatori de *L'Aspirante* il primo giornale cattolico per ragazzi, collegamento nazionale dell'Azione Cattolica Ragazzi. Fu impiegato presso la Società Cattolica di Assicurazioni di Verona, presidente della AC diocesana, cronista degli avvenimenti diocesani all'*Osservatore Romano* e all'*Avvenire d'Italia*, fino a diventare l'amministratore ai tempi della direzione di Raimondo Manzini.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale organizzò con altri un ufficio per avere un contatto con i soldati al fronte. La svolta della sua vita avvenne nel 1942, quando il direttore Manzini gli affidò l'incarico di mettere al sicuro un gruppo di ebrei mandati a Bologna da Genova dal cardinal Boetto. Iniziò allora un'intensa attività per salvare più vite possibili, circa un centinaio dal 1942 al 1944.

L'11 marzo del 1944 si recò all'ospedale di Carpi ad in-



È la fede nuziale in originale. Dal 2013 questa fede nuziale è la reliquia ufficiale scelta dalla Diocesi di Carpi per il beato Odoardo Focherini.

contrare un giovane ebreo, Enrico Donati, per organizzarne la fuga in Svizzera, quando il reggente del fascio di Carpi lo intercettò e lo invitò a recarsi in questura a Modena. Fu un tranello.

Arrestato, tradotto in carcere a Bologna, poi nei campi di concentramento a Fossoli, a Gries (Bologna), il 5 settembre 1944 fu deportato a Flossenbürg nella Baviera Orientale. Morì per setticemia a Hersbruck il 24 dicembre 1944. L'unico capo di accusa fu una sua frase scritta in una lettera nella quale affermava di interessarsi per la salvezza degli ebrei «non per lucro, ma per pura carità cristiana». I testimoni della sua morte hanno riferito le sue ultime parole: «Dichiaro di morire nella più pura fede cattolica apostolica romana e nella piena sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la mia vita in olocausto per la mia Diocesi, per l'Azione Cattolica, per il Papa e per il ritorno della pace nel mondo».

Nel 1955 le Comunità Israelitiche Italiane gli concessero la medaglia d'oro e la Commissione dello Yad

Vashem lo proclamò "Giusto tra le nazioni" nel 1969. La sua causa di beatificazione fu aperta dalla diocesi di Carpi nel 1966. Il 15 giugno 2013 è stato proclamato beato.

Sono 166 le lettere che Odoardo riuscì a far pervenire alla sua famiglia in questo tempo di prigionia. In una di esse, indirizzata alla moglie, scrisse: «Se tu avessi visto come io ho visto in questo carcere cosa fanno patire agli ebrei, rimpiangeresti di non averne salvati in numero maggiore». Luciano Manicardi ha detto del nonno: «È l'immagine più efficace di un cristiano non da salotto, ma da strada, da lavoro, da famiglia, uno che ha fatto della quotidianità uno straordinario dono». Prima di morire chiese un favore: «Vi prego di riferire a mia moglie che le sono sempre rimasto fedele, l'ho sempre pensata, e sempre intensamente amata».

Per tutto questo la fede nuziale può essere una reliquia, la sola possibile. ■

p. Tullio Locatelli
tulliolocatelli@gmail.com



Lettera alla Famiglia del Murialdo

APPASSIONATI DI UN CARISMA CHE CI FA FRATELLI E SORELLE

Vivere il carisma insieme nella FdM

Cari fratelli e sorelle,

la lettera che inviamo anche quest'anno, nella festa del NOSTRO SANTO, propone qualche riflessione sul "carisma" che il Murialdo ci ha lasciato come preziosa eredità.

Parlare del carisma significa oggi per noi raccontare una storia bella e importante, che non appartiene solo ai Giuseppini o alle Murialdine, ma anche a tante altre persone che al carisma del Murialdo ispirano la loro vita cristiana e la loro testimonianza della gioia del Vangelo.

Oggi il carisma del Murialdo è vissuto ed amato nel mondo, la coscienza e la conoscenza di esso è maturata e si è arricchita, anche grazie all'incontro, alla condivisione e alla comunione fra le vocazioni.

È importante anzitutto mettere in rilievo l'aspetto della "passione" per il carisma.

Questa è una legge fondamentale della vita in genere: si trasmette veramente agli altri solo ciò di cui si è appassionati, solo ciò che ha preso profondamente il cuore, solo ciò... di cui si è davvero innamorati!

Quando il cuore è conquistato, più facilmente la vita si mette in movimento!

Ciascuno di noi, quando racconta del carisma, sa di parlare di sé stesso, delle sue più profonde risonanze interiori, sa di mettersi in gioco come persona, perché ogni sua parola richiama la testimonianza della sua vita, le sue scelte, le sue priorità.

La passione per il carisma non è un sentimento, ma una disciplina, uno stile di vita: perché appassionano le parole appassionate, ma sono appassionate le parole che vengono dalle regioni del cuore e sono del tutto coerenti con le scelte quotidiane.

Il carisma dà forma alla nostra speranza, è la luce che ha illuminato i nostri passi, riscalda i nostri cuori, indica i sentieri del nostro cammino.

Viene in mente quella grande pagina della Bibbia, nella quale il Signore, chiamando Abramo per formare un nuovo popolo e cominciare una nuova storia, gli dice: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione" (Gen 12,1-2).

Il carisma, dono dello Spirito, che ci affratella e ci fa famiglia, è davvero la terra benedetta e feconda che ci è stata lasciata in eredità.

Noi siamo una benedizione se questo dono risplende nella nostra vita, se lo mettiamo in circolo come il vero talento, che ci è stato donato per essere messo a frutto, non per essere nascosto sottoterra.

La logica che sottostà a questa condivisione è quella della reciprocità, del dare e ricevere.



Oggi noi tutti siamo chiamati a domandarci come, e a quali condizioni il carisma possa rigenerarsi nell'incontro, nella relazione, nella logica della reciprocità, cioè nella logica di un dono che non mi appartiene se non per essere condiviso e donato, ricevendo da coloro con cui lo condivido senso e luce per la mia stessa identità carismatica.

Questa sottolineatura è la più recente maturazione della nostra riflessione sul carisma, quella che fonda nel modo più proprio il discorso sulla Famiglia del Murialdo, quella che siamo chiamati a comprendere ed approfondire ancora, per viverla pienamente.

La riflessione degli anni recenti ha fatto maturare una comprensione più dinamica del carisma, sviluppandone alcuni aspetti.

1. Carisma e relazioni umane

L'attenzione alle relazioni umane è nel cuore della sensibilità umana e spirituale del Murialdo.

Essa intreccia problematiche molto vive e diffuse: la difficoltà di comunicazione e di dialogo; la solitudine diffusa; la guarigione delle ferite relazionali.

Sono problematiche anche nostre, che ci attraversano come persone, come comunità e come istituzioni.



Approfondire la passione per il nostro carisma e viverlo con coerenza ci apre al senso vero delle relazioni.

Anzitutto risveglia in noi il senso della gratitudine, della gratuità e della comunione.

Ci rende attenti, una volta in più, al primato della Grazia nella nostra e nell'altrui vita.

Noi spesso ripetiamo, carismaticamente, l'espressione del Murialdo: "Dio mi ama!"; ma con la stessa verità potremmo ripetere per ogni fratello e sorella: "Dio li ama! Che gioia! Che consolazione!" e così cambierebbe subito il nostro modo di guardarli e di incontrarli!

Il riferimento al carisma ci impegna a passare dentro la verità delle relazioni umane.

2. Carisma e nuova evangelizzazione

Siamo chiamati a situarci nella Chiesa e nella pastorale secondo il nostro carisma, interpretando la nuova evangelizzazione a partire dal sentire carismatico del Murialdo.

Un punto di vista privilegiato ed identificante può essere, per noi, la centralità della persona e della sua maturazione.

Chi sente con e come il Murialdo, sa che nell'evangelizzazione si parte dalla persona, dal giovane, dalle esigenze di affetto, di pane, di lavoro, di cultura che egli si porta dentro; tiene viva sempre la prospettiva dell'altro, senza cadere nella preoccupazione per sé stesso; raccoglie l'invito del Papa Francesco a "uscire", a farsi incontro ai giovani, in ogni senso, senza temere neppure qualche "incidente di percorso"! Piuttosto quello – direbbe il papa – che la malattia dell'autoreferenzialità!

3. Carisma e qualità evangelica della nostra vita

Si potrebbe dire con un po' di enfasi che il carisma è il nostro Vangelo, il nostro modo di vivere il Vangelo.

Per questo ci appassiona: perché è anzitutto il luogo che il Signore, con la vocazione, ci ha fatto riconoscere come la risposta al nostro bisogno di salvezza e di pienezza di senso nella vita.

Il carisma determina e dà il tono a tutta la nostra vita, segna la nostra identità.

È fonte anzitutto della nostra spiritualità: sappiamo di essere conosciuti, amati personalmente da Dio e sempre amorevolmente perdonati e sostenuti dalla sua grazia.

La sua misericordia è il respiro della nostra vita spirituale e del nostro apostolato: ci lasciamo amare per evangelizzare.

Il carisma determina lo stile delle nostre relazioni.

Ci chiede di essere capaci di apprezzare e benedire, di sapere convivere con le difficoltà e i conflitti, talvolta, senza perderci d'animo.

La nostra testimonianza di vita secondo il carisma è il buon esempio che ci diamo gli uni agli altri.

Incontrandoci fra noi, condividendo vita ed esperienze, possiamo tutti imparare tante cose sul carisma, forse più che sui libri.

Questo è importante: vivere il carisma significa essere generosi nel dare ma anche fiduciosi nel raccogliere.

Se guardiamo a noi stessi, alle nostre fragilità, alle nostre debolezze magari ci scoraggiamo, ma il dono del carisma ha reso feconda una terra grande e benedetta, che è la terra di tanti cuori, e ha formato nel mondo più grande famiglia. Diamo lode al Signore!

Se custodiremo, testimonieremo, condivideremo con gioia e convinzione questo grande dono che il Signore ci ha dato... saremo in molti, saremo sempre di più, perché questo è un carisma che appassiona!

E la passione non lascia indifferenti!

Con affetto e viva cordialità.

18 maggio 2014 – Festa di San Leonardo Murialdo

don Mario Aldegani - padre generale dei Giuseppini del Murialdo
suor Orsola Bertolotto - madre generale delle Murialdine di San Giuseppe
Moema Murycy - Istituto Secular Murialdo
Roberto Frison - Comunità Laici del Murialdo Italia



IL PATROCINIO DI SAN GIUSEPPE

La preghiera che invoca sulla chiesa e sulla nostra vita il patrocinio di San Giuseppe dice in bella sintesi: «*e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio affinché, a tuo esempio e mediante il tuo soccorso, possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo*».

La parola patrocinio è un poco antiquata; essa indica l'azione del proteggere, del custodire, del salvare, del difendere. Per questo più propriamente si chiama san Giuseppe con l'appellativo di "custode". E nella preghiera si affida a san Giuseppe la nostra vita di oggi e il nostro futuro eterno di domani, accennando a quel passaggio, di cui alle volte si ha paura di parlare, ma che c'è, che costa, e che, soprattutto, segna per tutti la fine della vita.

Grazie al patrocinio di San Giuseppe la vita può essere vissuta bene, cioè ricca di virtù. Vengono in mente le figure dei santi, specie dei convertiti, che nelle biografie sono presentati come coloro che fanno il grande passo abbandonando ogni vizio, che grazie alla conversione finalmente vivono "virtuosamente", cioè da buoni cristiani in grazia di Dio.

L'accento alla morte viene quasi addolcito: "piamente", si dice, cioè con fede nel Signore, da religioso e da cristiano che sa di non essere abbandonato a se stesso o in balia di forze avverse, ma di andare verso un Dio ricco di misericordia.

E infine, ci si augura di trovarsi in un cielo pieno di ogni felicità senza fine, per una vita che non può essere che beata e beata per sempre.

Questa beatitudine però è da "conseguire", quindi non è regalata, ha un qualche prezzo. E qui viene messo in risalto il nostro legame verso San Giuseppe, che in genere si chiama "devozione".

La preghiera ricorda che in Paradiso si va certo con l'aiuto dei santi, e qui l'aiuto sta nel patrocinio di San Giuseppe, ma che si deve mettere la nostra parte, che qui sta nell'imitare s. Giuseppe.

La vera devozione è quella che ci spinge ad imitare san Giuseppe e nell'imitazione del nostro santo la vita diventa virtuosa, la morte è vissuta nella pace

di Dio, e il futuro contiene il giusto premio fatto di beatitudine eterna.

Una preghiera impegnativa, si potrebbe dire, che invita alla fiducia nel patrocinio di San Giuseppe e pone la condizione di una vera devozione "giuseppina".

Don Eugenio Reffo, un grande devoto del nostro santo, scrisse che san Giuseppe sa procurare a ciascuno la virtù di cui ha bisogno. «*Tutte le virtù hanno in San Giuseppe il loro patrono: ai tribolati dispensa la pazienza; ai sudditi, l'umiltà e l'ubbidienza; ai superiori, la prudenza; ai peccatori, il pentimento; ai tiepidi, il fervore; agli apostoli, lo zelo; a tutti poi l'oro purissimo dell'amore di Dio*». Non c'è che da scegliere, san Giuseppe è già pronto, perché, continua don Reffo: «*Il suo cuore è amabile e compassionevole, già pronto a compatire, perdonare e soccorrere... non solo egli esaudisce chi lo prega, ma addirittura soccorre i suoi devoti prima ancora che a lui si rivolgano*». Infine, il patrocinio di san Giuseppe si estende su tutta la nostra vita, perché, scrive ancora don Reffo, «*nessuno si perde d'animo quando si ha San Giuseppe dalla propria parte*».

È questo stare dalla nostra parte che ci rende San Giuseppe un santo amico, vicino, simpatico, premuroso del nostro bene terreno e celeste, umano e spirituale.

Non resta altra scelta che invocare san Giuseppe, certi del suo patrocinio, come hanno testimoniato molti santi, soprattutto santa Teresa d'Avila che ebbe a dire: «*Non mi ricordo di aver chiesto una grazia a san Giuseppe e di non averla ottenuta*». Teresa d'Avila è "dottore della Chiesa", dunque conosce bene la... medicina per la vita. ■



p. Tullio Locatelli
 tulliolocatelli@gmail.com

UNA CALDA ESTATE PORTEÑA

L caldo estivo a Buenos Aires è insopportabile. Con una popolazione di quasi 13 milioni di abitanti concentrata lungo le rive del Rio de la Plata, la frase che si sente di più tra i porteños è: "È l'umidità che ti uccide". E così, per quelli che non si sono potuti permettere una vacanza sulle sponde dell'Uruguay o nelle lontane coste brasiliane, c'è un'unica soluzione: l'aria condizionata. Così, migliaia di porteños - gli abitanti di Buenos Aires - si riversano nei centri commerciali cittadini per acquistare l'agognato elettrodomestico che gli permetterà di sopravvivere alla canicola estiva.

Ma quest'anno è un po' diverso dagli altri. Da metà gennaio, l'Argentina sta subendo un tracollo finanziario quasi pari a quello del 2002, al punto che il condizionatore visto una settimana prima in uno dei tanti centri commerciali, dopo una settimana è aumentato del 25%. Come tutti gli altri beni d'altronde.

La crisi finanziaria è iniziata a gennaio, quando le riserve monetarie della banca argentina sono scese di 30 miliardi, costringendo il governo della presidente Cristina Fernández de Kirchner a immettere nel mercato del cambio un'ingente quantità di dollari con la speranza di risollevare le sorti del peso argentino. La conseguente scarsità di dollari nel mercato nazionale, ha portato il cambio dollaro pesos ad 8 a 1, con picchi sul mercato nero che arrivano a 15 a 1. Uno shock per gli argentini, che solo negli anni 90 vivevano nella

parità tra peso e dollaro. Il governo annuncia che l'inflazione è dell'11 per cento, mentre secondo stime private si arriva a un 30 per cento, cosa che toglie fiducia alla moneta argentina, costringendo gli investitori ad investire in dollari anziché in moneta nazionale.

Sotto la presidenza della Kirchner sono state introdotte in Argentina numerose misure restrittive per quanto riguarda la valuta straniera. Restrizioni che riguardano addirittura gli acquisti online: chiunque acquisti da un sito web internazionale deve firmare una dichiarazione. In più ci sono alte tasse sull'uso delle carte di credito, sia all'interno della nazione che all'estero. I biglietti degli autobus a lunga percorrenza sono aumentati del 35 per cento se acquistati con una carta di credito argentina; tutto ciò per fare in modo che la moneta circoli. Quali sono le ripercussioni più evidenti?



Durante il picco della crisi mi trovavo a Montevideo, Uruguay, a un tiro di schioppo dalla capitale argentina. Qui è possibile prelevare dollari dai bancomat senza che la carta applichi alcuna commissione; così, ogni giorno, studenti e lavoratori stranieri (per la maggioranza nordamericani) salgono su uno dei numerosi traghetti giornalieri per visitare l'Uruguay, prendere un po' di sole sulle tante affollate spiagge della costa, e, perchè no, prelevare qualche centinaio di dollari da cambiare al mercato nero una volta tornati in terra argentina.

In quella che, per alcune settimane, è diventata la mia nuova casa, la mattina a colazione non si parla d'altro. Il "buon dia" è stato sostituito da un quasi sussurrato "a quanto sta il dollaro oggi?". Il turismo argentino sui 500 km di costa uruguayana è diminuito notevolmente quest'estate, lamenta-

no gli addetti ai lavori. Durante il mio viaggio mi è capitato spesso di dividere un pasto o un "mate" con giovani argentini. Il già molto caro Uruguay è diventato ora carissimo, e molti di loro, nello zaino, hanno pacchi di pasta portati dall'Argentina, e i più organizzati bottiglie di Fernet, bevanda che qui è quasi più importante dell'acqua.

Andando a fare la spesa con alcuni di loro, mi sono resa conto del fatto che preferissero pagare con la carta di credito anziché cambiare pesos argentini in Uruguay.

Tornando a Buenos Aires per un paio di giorni, prima di tornare a casa, mi rendo conto che i prezzi sono ancora cambiati, soprattutto quelli dei beni importati, per la maggior parte beni elettronici. Un'amabile vecchina, mentre mi lamento dei prezzi alla fermata del bus commenta: "Tra un po' al market ti leveranno il pacco di pasta dalle mani, mentre fai la fila alla cassa, per stamparci sopra un nuovo prezzo". Ho sorriso per cortesia, ma non ci scherzerei troppo su. ■

Silvia Branca



LA CRISI ARGENTINA



La crisi economica ha iniziato a colpire l'Argentina tra la fine degli anni novanta e l'inizio del decennio successivo, ma le origini del collasso economico risalgono a molto tempo prima.

Per molto tempo, in Argentina, si sono alternati dittature militari e deboli governi democratici, circostanza che ha condotto alla nascita di diversi problemi economici. Durante il Processo di Riorganizzazione Nazionale (1976-1983) un grosso debito fu accumulato per finanziare diversi progetti, come la guerra delle Falkland o l'appropriamento statale del debito privato. Nel 1983, con il ritorno alla democrazia, si creò una nuova moneta, l'austral, che fu all'origine della crescita vertiginosa dell'inflazione (nel luglio 1989 raggiunse il tasso mensile del 200%, toccando la variazione del 5000% in quell'anno).

L'Argentina perse rapidamente la fiducia degli investitori ed aumentò la fuga di capitali. Nel 2001 la gente iniziò a temere il peggio e a ritirare grosse somme di denaro dai propri conti correnti, convertendo pesos in dollari e mandandoli all'estero. Il limite imposto ai prelievi esasperò il popolo argentino e si svilupparono proteste note con il nome di "cacerolazo", che consistevano nel percuotere rumorosamente pentole e padelle. Gli scontri fra i locali e la polizia divennero una consuetudine, così come gli incendi appiccati nelle strade di Buenos Aires. Durante l'ultima settimana del 2001, il governo guidato da Rodríguez Saá, di fronte all'impossibilità di ripagare il debito, dichiarò lo stato di default sulla maggior parte del debito pubblico per una quantità pari a 132 miliardi di dollari.

Nel 2002 Duhalde abbandonò la parità dollaro-peso, che era rimasta in vigore per dieci anni, e si fece promotore della "pesificación", secondo la quale tutti i conti correnti in dollari sarebbero stati convertiti obbligatoriamente in pesos. Molte migliaia dei nuovi senzateo e disoccupati argentini trovarono lavoro come cartoneros, cioè raccoglitori di cartone. Si stima che nel 2003 da 30 a 40 mila persone frugassero per le strade alla ricerca di cartone per guadagnare quanto bastava per sopravvivere. Il resto è storia d'oggi. ■

Massimo Angeli - massimo.angeli@engim.it

SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE

Partiti 31 giovani volontari



Sono partiti nel mese di marzo i 31 volontari in Servizio Civile con l'ENGIM internazionale. Dopo due settimane di formazione a Roma (su temi generali e specifici per ogni singolo Paese di destinazione), quattro giovani sono volati per l'Argentina, due per l'Albania, quattro per il Messico, quattro per la Sierra Leone, due per la Colombia e addirittura quindici alla volta dell'Ecuador. Ad attenderli centri di aggregazione giovanile e sostegno scolastico, mense e laboratori, case famiglia per orfani e ragazze madri, parrocchie e centri di formazione professionale.

I ragazzi rimarranno nei Paesi di destinazione per dieci mesi. Lì metteranno a disposizione delle strutture di accoglienza le loro capacità professionali e il loro spirito di servizio, per un lavoro che richiede intelligenza, passione e calore umano.

"Vivere il momento della formazione insieme a questi ragazzi è stato un qualcosa di arricchente per tutti - spiega Federico Filippini, responsabile della formazione dei ragazzi in Servizio Civile per l'ENGIM -. Il clima è stato positivo e i ragazzi hanno mostrato grande coinvolgimento ed entusiasmo, un entusiasmo che ci ha contagiato tutti. È commovente vedere questi gio-

vani, in arrivo da tutta Italia, dedicare un anno della loro vita al servizio dei giovani in difficoltà in Africa, America Latina ed Est Europa. Il nostro augurio - prosegue Filippini - è che possano trascorrere tutti un anno da ricordare a lungo e che possano riportare a casa esperienze belle ed importanti per la loro vita".

Quattro i progetti in cui i volontari andranno ad operare: "Fare il bene e farlo bene" in Argentina; "Insieme passo dopo passo" in Albania, Messico e Sierra Leone; "Insieme per crescere" in Colombia ed Ecuador; "Caschi bianchi, interventi umanitari in aree di crisi", che l'ENGIM sta realizzando in Ecuador con la collaborazione della FOCSIV, la federazione delle ONG cattoliche.

Dal 2001 al 2010 sono stati avviati all'estero - con il concorso dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile-, oltre 3.300 volontari. 75 i Paesi di Africa, America, Asia ed Europa dell'Est dove sono stati realizzati progetti nell'ambito dell'assistenza, della promozione culturale, della cooperazione, degli interventi post bellici e dell'ambiente. ■

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

CENTRO PROFESSIONALE A CAXIAS DO SUL

La comunità muraldina di Caxias do Sul da una ventina d'anni si prende cura della formazione professionale di adolescenti e giovani per prepararli al mondo del lavoro. Ultimamente si sono aggiunti corsi anche per la qualificazione di adulti nel campo della tessitura industriale.

Abbiamo rivolto alcune domande alla direttrice, suor Maristela.

A quali necessità risponde il "Centro Professionale para cidadania"?

Ci siamo rese conto che molti adolescenti e giovani non trovavano lavoro perché le imprese esigevano una specializzazione. Di fronte a questa necessità, insieme ad altri Enti che lavorano in Caxias do Sul, ci siamo interrogate e in collaborazione con loro abbiamo creato un centro di formazione professionale proprio per i più poveri, per coloro che non hanno altre possibilità per accedere ad un lavoro. Attraverso corsi di teoria e pratica gli apprendisti imparano "taglio e cucito", disegno per diventare stilisti e creatori di moda, inoltre hanno la possibilità di prepararsi per lavorare nel campo della tessitura industriale, maglieria e abbigliamento.

Quale obiettivo vi proponete?

L'obiettivo è semplice: vogliamo dare formazione integrale (professionale, civile e religiosa) a giovani e adulti sullo stile del "ne perdantur" del Murialdo. Ci proponiamo infatti di recuperare la dignità della persona. Per questo organizziamo, oltre ai corsi professionali, incontri di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. Nel medesimo tempo facciamo un accompagnamento della famiglia in modo che questa possa crescere insieme ai figli.

Avete un laboratorio di "arte-terapia": in che cosa consiste?

La persona umana è fatta per le relazioni, ha bisogno di integrarsi nella società. Noi lavoriamo con adolescenti e giovani che vengono dalle favelas con tutto quello che comporta la mentalità di chi è sfruttato, oppresso e ingannato. Chi viene qui ha bisogno di acquistare stima di sé, capacità di intessere rapporti positivi con gli altri, ha bisogno di fiducia, di imparare a collaborare e a donarsi senza paura. Per questo abbiamo creato il laboratorio che, attraverso l'arte (giochi, dinamiche, teatro, musica, canto, ecc.) favorisce questa integrazione.

Avete una metodologia interessante...

Sì, certo, la metodologia viene dal Murialdo, l'educazione del cuore. Infatti non è sufficiente la conoscenza professionale, occorre educare il cuore. San Leonardo diceva: "prendi lezioni dal passato, ma vivi nel tuo tempo, ascolta e comprendi le voci della tua gente, dei poveri e degli oppressi". E noi, ascoltando questi adolescenti, questi giovani e adulti, vogliamo educare alla lealtà, alla giustizia, alla benevolenza per preparare "buoni cristiani e onesti cittadini". ■

A cura di sr. Emma Bellotto - muraldine@murialdo.org



ESERCIZI SPIRITUALI: LA FEDE NELLA VITA QUOTIDIANA



“**Q**uesti esercizi mi hanno ricaricato parecchio anche se io per prima ero un po' scettica...”. Dal 14 al 16 marzo più di cento tra giovani e giuseppini hanno vissuto tre giorni di esercizi spirituali a Caorle, in una bellissima e capiente casa dei Salesiani, con un grande parco e affacciata sulla spiaggia e sul mare. Il bel tempo e il bel clima umano che si è subito creato grazie ad alcuni esercizi e attività, come quello di salutarsi in silenzio guardandosi negli occhi uno per uno, ha facilitato il tutto. Anche il tema: **la fede nella vita quotidiana** “era adeguato allo stile di vita degli ascoltatori; ognuno di noi ha potuto trarre giovamento dagli incontri, perché non erano temi di fede troppo alti

o lontani dalle nostre esperienze”. Fede e tempo della vita; fede quotidiana, non episodica, vita di fede; fede e preghiera quotidiana e pregare con tutto noi stessi; la fede e i doveri quotidiani; la fede e le scelte della vita; fede è lodare e ringraziare; fede e comunità: questi i temi sviluppati nelle riflessioni, nelle celebrazioni, nella preghiera.



E poi le testimonianze di giovani, contattati prima dell'esperienza su fede nella scuola e nella vita universitaria, nello sport e nel tempo libero, in famiglia, nel lavoro, nei momenti di prova, nella vita di coppia, nell'impegno di educatore... Anche una suora Murialdina e un giovane postulante dei giuseppini per testimoniare la vita consacra-



ta e il discernimento vocazione. “Bella l'idea delle testimonianze e vedere come la fede si cala nella vita di tutti i giorni...”.

Quella delle testimonianze è stata una possibilità forte e gradita anche dai testimoni stessi: “Fare una testimonianza è stata un'occasione per essere obbligati a riflettere un po' su noi stessi e il nostro modo di vivere la fede... E poi il fatto che si sia stati scelti per parlare della pro-

pria esperienza, pur senza sentirsi più bravi e belli, conferma che forse qualcosa di buono si è fatto e seminato... Credo e spero che sia stata (come per le altre testimonianze) un modo per crescere umanamente e anche spiritualmente”.

Particolarmente forti e toccanti alcune testimonianze, così come l'adorazione del sabato sera vissuta in modo nuovo e la S. Messa conclusiva celebrata nel pieno

sole sulla spiaggia davanti alla casa. “Ho parlato con 3-4 ragazzi che sono venuti agli esercizi spirituali. Due di essi sono venuti per la prima volta e sono stati molto soddisfatti ed entusiasti...”.

Un entusiasmo che deve tradursi nella pratica, nella vita quotidiana vissuta con fede, come direbbe il Murialdo, in Vita di fede! ■

p. Massimo Rocchi
donmassimo.rocchi@gmail.com



BIO SOLIDALE

UN NUOVO "STILE" DI PRODOTTO

Cari lettori, quello che vi sto per scrivere è proprio un inedito!

Attraverso l'esperienza della gestione dell'impresa sociale Ekuò, ha preso forma un nuovo "stile" di prodotto con il termine "biosolidale".

Da una parte il "bio", da "biologico", per cui un bene prodotto con una maggiore attenzione alla naturalità e alle esigenze salutistiche del consumatore: dimensioni ambientale e individualistica.

Dall'altra il "solidale", per cui un prodotto che alimenta la solidarietà generando, per esempio,

utili da investire in progetti umanitari: dimensione prettamente altruistica.

Normalmente siamo abituati a vedere queste due caratteristiche muoversi su linee diverse, magari parallele e a tratti coincidenti, ma mai coesistere in maniera permanente o sistemica.

Tutti conosciamo i prodotti biologici e, quasi tutti, quelli cosiddetti equosolidali che si contraddistinguono per la proposta di un commercio più equo a vantaggio dei piccoli produttori, troppo spesso emarginati o sfruttati dall'economia mondiale. Questi ultimi prodotti talvolta sono anche biologici ma ciò non è considerato necessario per essere etichettati, usando un inglesismo, *fair trade* (equo commercio).

Da adesso in poi non sarà più così, almeno nel nostro piccolo, perché al Vinitaly 2014 è stato presentato il primo prodotto biosolidale: il vino biologico "Ekuò" di Murialdo World, nato per sostenere i progetti missionari giuseppini in maniera sistematica e, quindi, non solo per un

periodo limitato nel tempo.

Dovremmo esserne tutti un po' orgogliosi perché rappresenta, dal mio punto di vista, un altro passo significativo verso un'economia "sana" in cui l'uomo e l'ambiente non sono degli accessori, ma i veri e propri protagonisti e beneficiari.

Si tratta di un'idea nata per rendere solidali all'origine le due linee di vino biologico della cantina veneta "CieloeTerra", facendole diventare così biosolidali.

Non si parla quindi di filantropia, ma di una vera e propria visione economica, in cui la solidarietà non entra in gioco eventualmente solo alla fine, ma all'inizio e cioè direttamente nel *core business* (attività principale) di un'impresa.

Mi auguro che ci sia quanto prima un'adesione importante allo "stile" biosolidale. Solo così prenderemo non due ma tre piccioni con una fava e cioè soddisferemo contemporaneamente tre dimensioni ineliminabili della vita umana: ambientale, individualistica e altruistica. ■

Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@murialdoworld.org



BIO SOLIDALE

SERGIO INNOCENTI

UN "GIUSEPPINO" NEL CUORE

Il 12 marzo l'amico Sergio ci ha lasciato dopo alcuni giorni di grave infermità. Era nato e cresciuto nella parrocchia dell'Immacolata e S. Giovanni Berchmans di Roma. Aveva frequentato le scuole dell'Opera Pio X, era entrato da ragazzo nelle file dell'Azione Cattolica, ricoprendo poi anche incarichi di responsabilità.

Amatissimo padre di famiglia e stimatissimo nello svolgimento del suo lavoro. Appassionato collaboratore parrocchiale, aveva fatto della vita di parrocchia un programma di vita. Esperto in liturgia, si è distinto nelle funzioni di lettore e cantore formidabile, animatore delle assemblee liturgiche, ministro straordinario dell'Eucaristia; era stato anche insignito del ministero dell'Accolitato.

Dotato di grandi capacità di recitazione sia per opere sacre che classiche, aveva iniziato nel teatro dell'Opera S. Pio X ed in seguito era stato richiesto per altre rappresentazioni.

Si sentiva "giuseppino" del Murialdo, come facente parte dei padri dell'Opera San Pio X. Amico vero e stimato da tutti: confratelli, amici e fedeli.

Una prova tangibile si è avuta nei giorni del ricovero ospedaliero e nel funerale nella chiesa dell'Immacolata, sua seconda casa in senso vero e pratico: cerimonia molto partecipata e ordinata proprio come sarebbe piaciuta a lui.

Piace immaginarlo ora nel "Sabato di Dio", quando Dio Padre si è riposato per contemplare tutte le meraviglie create, ed essere arrivato con un patrimonio di cose buone seminate e raccolte in vita. Con Sant'Agostino che ci ricorda: "Li riposeremo, vedremo, ameremo e loderemo nel Regno senza fine!"

"Vita Giuseppina" e l'Opera "S. Pio X" di Roma lo ricordano con affetto.



La Famiglia del Murialdo in Cielo

Clementina Lazzari, mamma di mons. Celmo Lazzari, morta il 30 marzo a 96 anni.

Christiana Ayar Adika, mamma di Isaac Adika della comunità di Makeni, morta il 22 febbraio a 57 anni.

Fabio Comparin, cognato di p. Sergio Lucchini della comunità di San Pio X di Padova, morto a 63 anni.

Maria Enma Gallegos Carrasco, sorella di p. Efrèn Gallegos della comunità di Babahoyo, morta l'8 gennaio a 85 anni.



La tomba dei Giuseppini del Murialdo nel cimitero di Cesena.

Al “Sangiuseppe” non ci si annoia...

Sempre belle, originali e coinvolgenti le iniziative promosse dall’Opera San Giuseppe di Rivoli

Il Cantacarnevale

Il 26 e il 27 febbraio al Sangiuseppe di Rivoli è andato in scena il consueto appuntamento con il CANTACARNEVALE e non solo... manifestazione che è una tradizione per gli allievi, le famiglie, gli insegnanti e il mondo del Sangiuseppe.

Ben 160 allievi tra le medie e il liceo hanno messo in campo il loro talento e hanno presentato pezzi di danza, canto o recitazione. Le due serate hanno fatto il pienone anche di pubblico con 700 persone presenti. È stato un bel momento di festa e spettacolo, in cui ancora una volta si è potuto apprezzare le capacità dei ragazzi e la loro voglia di organizzarsi e mettersi in gioco; così come per gli insegnanti che, anche quest’anno, hanno voluto essere presenti con un momento di ballo e di spettacolo.

Il Cantacarnevale ogni anno è molto atteso dagli allievi che iniziano a prepararsi anche due mesi prima. È un’occasione per i ragazzi di organizzarsi in maniera autonoma, sperimentando la fatica della collaborazione con gli altri. È un’avventura da vivere insieme oltre che una bella esperienza formativa nell’affrontare un palcoscenico e nel dimostrare qualità che non sempre emergono. È una possibilità per educare divertendosi.

Il premio più importante, oltre



quelli di qualità, è dedicato alla memoria di Roberto Imperatore, nostro ex-allievo ed ex-animatore mancato 10 anni fa e viene assegnato a chi con estro, simpatia e talento riesce a divertire divertendosi ed a intrattenere mettendosi in gioco. Quest’anno la famiglia Imperatore, per ricordare i 10 anni dalla morte di Roberto, ha voluto offrire, oltre ai “Premi Imperatore” (Medie e Liceo) anche una Borsa di Studio di 500 euro da assegnare ad un allievo del liceo.

L’aperitivo culturale

Grande novità all’interno del Sangiuseppe di Rivoli. Il 21 marzo c’è stato il primo aperitivo culturale organizzato dall’Associazione UP-Uniti Per (associazione di promozione sociale nata all’interno del Sangiuseppe) e dal Sangiuseppe.

Per il primo appuntamento è stato invitato Fabio Geda, noto scrittore torinese, autore di libri di successo come “Nel mare ci sono i coccodrilli”, che ha accolto con entusiasmo l’invito con l’obiettivo di parlare, partendo dai suoi romanzi, di giovani, scelte e futuro. Lo scrittore è stato molto disponibile e dopo l’intervento, durato circa un’ora, si è intrattenuto per firmare autografi e fare foto.

L’incontro è stato preceduto da un aperitivo con la collaborazione di aziende agricole del territorio (che hanno fornito birra e vino gratuitamente) e di una panetteria che si è impegnata a sostenere l’associazione fornendo pizza, salatini, pane e grissini in cambio di una piccola sponsorizzazione. Questo incontro pilota s’inserisce nel tentativo del Sangiuseppe e dell’Associazione Up di aprire i

propri orizzonti e le proprie linee di intervento con l’obiettivo di creare serate che abbiano interesse formativo e culturale verso i genitori e i ragazzi.

Alla serata era presente anche una libreria di Rivoli con i titoli di Fabio Geda.

Questo testimonia come il Sangiuseppe si rapporti con il territorio in un orizzonte di crescita e di conoscenza all’esterno.

Con questo appuntamento l’associazione UP festeggia il primo anno di attività, che ha portato diversi traguardi, come il rifacimento della sala informatica della scuola e l’erogazione di 6 borse di studio da 500 euro per le famiglie in difficoltà dell’Istituto. Una realtà in più nella grande e viva famiglia del Sangiuseppe di Rivoli. ■

Massimo Finotello
massimo.finotello@sangiusepperivoli.org



CEFALÙ



Grande festa in Sicilia per p. Luigi Carucci

Padre Luigi Carucci ha celebrato il 50° anniversario di sacerdozio la sera di domenica 16 marzo, nella Chiesa degli Artigianelli di Cefalù, attorniato da diversi confratelli giuseppini. Padre Luigi, nell'omelia, con una voce velata dall'emozione, forse anche per la presenza in Chiesa di tanti fedeli, anche provenienti dalla vicina Acquadolci, ha ripercorso le esperienze compiute nella Congregazione dei Giuseppini fin da quel 14 marzo 1964, giorno dell'ordinazione a Viterbo. Ci ha ricordato, da buon giuseppino, che "I giovani hanno il cuore buono, bisogna dare loro opportunità e fiducia!" *Auguri, p. Luigi!* (Sul sito www.murialdosicilia.org si può ascoltare l'omelia di p. Luigi).



Musical su Francesco d'Assisi

Il 14 marzo a Conegliano è stata una serata piena di canti, danze e tanta gioia e tanti applausi al "Coro Voci di Festa" e alla "Scuola di Danza di Arabesque". Con un bel musical sulla vita di San Francesco d'Assisi, abbiamo ringraziato Papa Francesco per il suo gioioso servizio alla Chiesa nel primo anno del suo pontificato.

CONEGLIANO



MONTECCHIO MAGGIORE

Incontro zonale del nord delle "Comunità Laici del Murialdo - Italia"

Una quarantina di Laici del Murialdo (foto a pag. 18) provenienti da Laives, Montecchio M., Mirano, Torino, Thiene, Trento, Venezia, Vicenza si sono ritrovati, il 23 febbraio, a Montecchio M., per una giornata di spiritualità, guidata da p. Alejandro B. vicario generale, con il quale si è riflettuto, attraverso il metodo del role-play, sul tema "L'umiltà, quale via per l'unità". Il role-play è in pratica una simulazione improvvisata e quasi teatrale di una scena simile a quello che può accadere in svariati contesti. Viene messo in atto un "incidente" e si dà ai partecipanti l'opportunità di riesaminare il proprio comportamento, di esercitarsi e sperimentare nuovi atteggiamenti, di enfatizzare differenti modi di relazionarsi. Il tutto ha acquistato senso compiuto con la verbalizzazione dei vissuti. Sempre grati al buon Dio che ci permette di rinnovare il reciproco affetto.



Lettori e accoliti

VITERBO

All'Istituto San Pietro di Viterbo, il 19 marzo la festa patronale di San Giuseppe è stata caratterizzata dalla celebrazione del lettorato e dell'accollitato. L'eucaristia è stata presieduta da Mons. Lino Fumagalli, vescovo di Viterbo, e concelebrata dal vicario generale della diocesi, don Luigi e dai padri giuseppini della comunità. Saji Paul Pulladisseri e Melques Franklin Dezario hanno ricevuto il ministero di lettore; Abhilash Baisil, Castro Viteri Patricio Fernando, Ruiz Diego Alexander, Paredes Moreno Wandernberg e Joseph Tholley hanno ricevuto il ministero di accolito.



Nelle foto: un momento della festa di S. Giuseppe alla Salute di Torino, vissuta insieme da Giuseppini, Murialdine, Comunità Nazareth e Comunità Laici di san Giuseppe.

TORINO

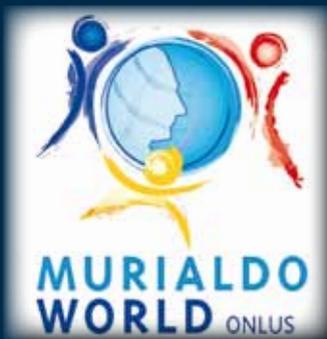


FOTO DEL MESE



Un premio alla scuola primaria di Valbrembo (BG)

L'iniziativa "Caro Natale" è stata proposta alle scuole attraverso il mensile per la scuola Okay! "Caro Natale", giunto quest'anno alla quarta edizione, invitava gli alunni a scrivere una lettera dedicata al Natale in cui raccontare sogni, speranze, attese, aspettative e pensieri legati al significato, alla realtà, alle tradizioni e all'atmosfera suscitati dalla celebrazione di questa speciale ricorrenza. Il tutto stimolando la creatività e la fantasia degli alunni, che hanno contribuito a creare oltre 3.000 elaborati, tra cui disegni, cartelloni, video, canzoni e molto altro ancora. Tutti messaggi originalissimi e portatori di un significato profondo legato al Natale. La premiazione è stata una grande festa alla quale hanno partecipato ben 23 istituti scolastici della provincia di Bergamo, Milano, Lecco e Novara. Circa 500 bambini delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, tutti insieme per partecipare alla cerimonia conclusiva della quarta edizione di "Caro Natale". Il super premio, la videocamera, è stata attribuita alla Scuola Primaria San Giuseppe di Valbrembo (BG). Complimenti!



Ekùò è un marchio registrato che rappresenta il progetto di impresa sociale di **Murialdo World, onlus** che crede nella cooperazione e nella solidarietà. Tutti gli utili vengono devoluti ai progetti umanitari dei Giuseppini del Murialdo. Tutte le nostre attività, per essere Ekùò, devono essere professionali e solidali, cioè offrire prodotti e servizi di qualità, buoni, e sostenere con i suoi utili progetti umanitari, per fare il Bene. Abbiamo chiamato questo circolo virtuoso **il buono che fa Bene!**



La **F@D MURIALDO** è una proposta formativa internazionale ispirata alla pedagogia e alla spiritualità murialdina. Offre corsi online attraverso una piattaforma informatica su tematiche legate al carisma di San Leonardo Murialdo. È aperta a laici, consacrati, giovani delle Opere della Famiglia del Murialdo di tutto il mondo. PER INFO: visita la piattaforma informatica: <http://elearning.murialdo.org> o scrivi a: segreteria.elearning@murialdo.org



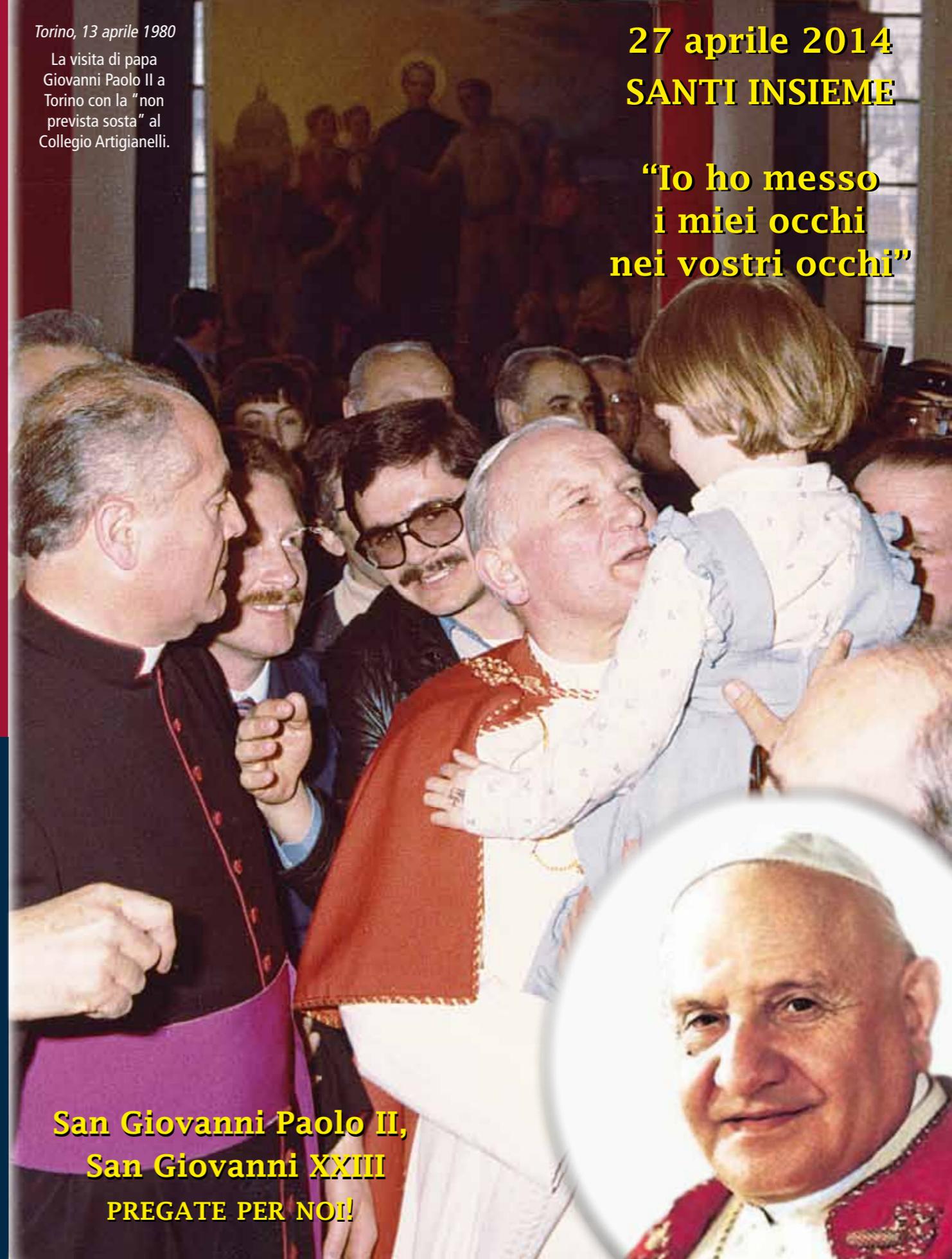
Cercaci anche su FACEBOOK: "Vita Giuseppina rivista"

Torino, 13 aprile 1980

La visita di papa Giovanni Paolo II a Torino con la "non prevista sosta" al Collegio Artigianelli.

**27 aprile 2014
SANTI INSIEME**

**"Io ho messo
i miei occhi
nei vostri occhi"**



**San Giovanni Paolo II,
San Giovanni XXIII
PREGATE PER NOI!**

5xmille a



ENGIM

internazionale

fa la differenza!

Quest'anno sulla dichiarazione dei redditi basterà apporre la propria firma nel primo riquadro della scheda 5xmille ed inserire il codice fiscale dell'ENGIM:

80354630586

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA: *Mel Keli*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): **80354630586**

“Aggiungi un posto a tavola”

una tavola per mangiare,

una tavola per imparare,

una tavola per giocare

**E' un progetto
di sostegno alimentare,
educativo e ricreativo
per i bambini
dei quartieri poveri
della città di Medellin,
in Colombia**



Sostieni anche tu questo progetto!

Puoi effettuare la tua donazione tramite:

bonifico bancario su IBAN: IT 17 E076 0103 2000 0100 1330 032

oppure su ccp 1001330032

intestata a MURIALDO WORLD onlus

Causale "Progetto Aggiungi un posto a tavola"



www.murialdoworld.org